

ESSERE VOLONTARI NEL PERIODO DEL COVID.

Per la Legge italiana l'attività di volontariato viene così definita. "l'attività di volontariato è quella prestata ad altri in modo personale, spontaneo, gratuito, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per i fini di solidarietà sociale" .

Prendendo in prestito parole del Vangelo, vista, peraltro, la vicinanza delle Festività Natalizie, i volontari possono essere definiti "Persone di buona volontà", persone che attraverso il dono del proprio tempo, delle proprie competenze, del proprio amore, cercano di contribuire al bene dell'altro da sé, in modo totalmente gratuito e disinteressato, cercando di onorare l'impegno preso, andando oltre la stanchezza fisica, gli impegni familiari e personali, gli acciacchi dell'età, o inviti allettanti.

Qualcuno dirà "non tutti", "qualcuno è sempre pronto a pensare che dietro c'è un interesse personale, fosse altro che un bisogno di riscatto, di riempimento di un vuoto". Ma non spetta noi giudicare queste immagini mentali negative che non servono certo a nessuno.

Quello che è vero è che i volontari contribuiscono in modo determinante al buon svolgimento delle attività istituzionali delle associazioni alle quali afferiscono e sono un importante riferimento sociale.

Mai come in questo periodo il modo del volontariato ha dato dimostrazione di sé e dell'importanza del suo fare, del sostegno dato agli enti locali nel supportarli nella gestione di attività quotidiane quale consegna della spesa, dei farmaci, telefonate "amiche".

Purtroppo però non tutti hanno potuto proseguire la loro voglia di donarsi, per qualcuno la norma ha rappresentato una "porta che si è chiusa", l'età considerata a rischio, problemi di salute, vincoli negli accessi di esterni nelle strutture presso le quali veniva svolta l'attività di volontariato.

Per altri è stata una scelta sofferta e difficile. La paura di contrarre il virus è una delle risposte con maggiore frequenza sentita durante le telefonate ricevute in questo periodo, quando ci veniva comunicato che non sarebbero più venuti. E così persone generose e aperte all'altro si sono ritrovate chiuse nelle loro abitazioni, lontane dai nipoti considerati "pericolosi" perché frequentanti scuole, a stretto contatto quotidiano con un'emozione scomoda come la paura, con la nostalgia e la mancanza delle relazioni affettive instaurate durante gli anni e con la tristezza di non sapere se tutto questo un giorno finirà e se potranno mai ritornare a vivere la quotidianità di solo una decina di mesi fa.

Per alcuni di loro è un vero e proprio distanziamento sociale, isolamento. E' come se all'improvviso si fossero trovati dall'altra parte della relazione, non più chi ascoltava ma chi ha bisogno di ascolto.

Un obiettivo che ci si dovrà dare nei prossimi mesi sarà proprio come trovare il modo di recuperare queste "risorse", come ridefinire tempi e modi di nuove forme di volontariato, perché queste "risorse di personalità" non vengano perse, perché la relazione e la voglia di partecipare in modo attivo al bene della collettività, offrendo il proprio tempo e le proprie competenze, trovi un nuovo modo di esistere e di proseguire.

Ida Foroni